DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61 372 63 964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LE ARMI "SPIRITUALI„

Due agrari del Polesine sono stati arrestati per detenzione di armi. Quanti giornali democristiani o democristianizzati ne daranno notizia?

ANNO XXV (Nuova serie) N. 113 ★ VENERDI 14 MAGGIO 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

La mozione democristiana sulla riforma agraria

La mozione sulla riforma agraria, approvata dal Consiglio Nazionale della D.C., è stata dai più considerata «una mossa» verso i contadini che seguono il movimento della Costituente della Terra e che hanno votato, nelle zone agrarie fondamentali del Paese, per il Fronte Democratico Popolare. Avremo occasione di verificare, nelle prossime settimane, le vere intenzioni della D.C. sulle riforme di struttura annunciate dalla Costituzione della Repubblica e, quindi, sulla riforma agraria. Sarà bene, però, ricordare ed insistere sul fatto che nessuna vera riforma politica o sociale è stata mai decisa da un Parlamento o da un Governo, senza la partecipazione delle masse alla lotta per quella determinata riforma; e che la riforma agraria ci sarà, e sarà quella che i contadini attendono, alla condizione che siano soprattutto i contadini ad indicarne gli obiettivi e i caratteri e a determinarne, con la loro azione, il successo.

Dalla mozione democristiana è completamente assente la preoccupazione del concorso diretto delle masse contadine interessate, attraverso opportuni organi democratici, ad una riforma che miri a modificare profondamente gli attuali rapporti di proprietà della terra e a creare nuove relazioni tra la proprietà, l'impresa e il lavoro.

Questa prima e voluta lacuna della mozione democristiana non è casuale. Essa deriva, è vero, da una ristretta concezione della democrazia, ma soprattutto deriva dalla impostazione che il partito d.c. vuol dare alla *sua* riforma agraria, la quale dovrebbe essere *il risultato* di una serie di provvedimenti legislativi frammentari e graduali. In base alle esperienze di analoghe «riforme», possiamo senz'altro affermare che la «riforma democristiana», in un certo numero di anni potrebbe, qua e là, sgretolare ai margini la grande proprietà fondiaria, ma sarebbe condannata nel suo insieme al fallimento, aggravando i contrasti sociali nelle campagne; e ciò per il fatto che tutte le misure previste dalla mozione democristiana sarebbero valide non già immediatamente *dopo* ed *in conseguenza* della limitazione della proprietà fondiaria, sebbene in presenza di una grande proprietà non ancora morta, economicamente, socialmente, politicamente attiva, la quale sarebbe chiamata a collaborare alla propria liquidazione! Ora, per quanto ne sappiamo, nessuna classe o categoria sociale si è mai autoliquidata.

Già dicemmo, in varie occasioni, perchè le necessarie opere di trasformazione fondiaria e di rinnovamento tecnico, le quali richiedono un «rilevante sforzo finanziario» da parte della collettività nazionale, non possono essere più affrontate proficuamente se non nel quadro ampio della riforma agraria, e non come una pregiudiziale a questa riforma. La mozione d.c., che parte da una premessa sostanzialmente giusta (vedi preambolo e punto 1 lettera *a*), ne abbandona poco a poco la direttiva, ricadendo sulle posizioni conservatrici e difensive dalle quali occorre, invece, bruscamente uscire. Trasformazioni fondiarie e bonifiche sono un aspetto della riforma, e neppure il più importante: il più importante è la ridistribuzione della proprietà fondiaria.

Altra grave lacuna della mozione d. c. è l'assenza di ogni preoccupazione per il bracciante e per il salariato, per il contadino povero. Assenza sintomatica, giacchè una riforma agraria, considerata nel suo aspetto sociale, si fa soprattutto ed innanzitutto per dare la terra ai contadini che non ne hanno. La mozione d. c. si propone di facilitare l'acquisto di terra al coltivatore che può comprarla, ed autorizza la concessione di mutui e garantisce il concorso dello Stato per il pagamento degli interessi di questi mutui al compratore. Ma chi non può comperarla, quali benefici ricaverà dalla riforma? Noi pensiamo che sia possibile, sì, promuovere la vendita forzata di una porzione delle terre eccedenti, da stabilirsi, a coltivatori diretti o lavoratori associati od imprenditori, in grado di acquistare la terra, ma pensiamo che lo Stato non debba intervenire in questa operazione con concorsi finanziari. Il concorso dello Stato dovrà intervenire, invece, nelle facilitazioni del credito agrario e di esercizio. Per quanto riguarda il grosso delle terre eccedenti, la sua destinazione dovrà essere quella della concessione a contadini poveri, senza terra o con poca terra, nelle forme individuali o associate da essi prescelte. Il regime contrattuale potrebbe essere quello della enfiteusi. Insomma, il danaro dello Stato non deve servire a scopi improduttivi.

Una terza grave lacuna nella mozione d.c. è la mancanza di un interesse per la cooperazione agricola di lavoro, quasi che la cooperazione agricola fosse una forma deteriore di conduzione e non, invece, una forma superiore, più avanzata, come ci dice l'esperienza nazionale ed internazionale, e tale da aiutare sensibilmente la soluzione di grossi e urgenti problemi produttivi e sociali che assillano il nostro Paese, nel settore agrario. Naturalmente tutte le forme di cooperazione agricola debbono essere stimolate e aiutate, tecnicamente e con interventi finanziari, ma è chiaro per noi che la cooperazione agricola di lavoro è quella che domanda una cura particolare, per i benefici di vario ordine che ne derivano

Il «senso» conservatore della mozione d. c. si esprime chiaramente nella sua parte che riguarda la riforma dei principi contrattuali in agricoltura. Qui si vede meglio che la preoccupazione degli autori della mozione e di coloro che l'hanno approvata non è tanto l'elevamento della produzione e il miglioramento delle condizioni economiche e sociali del lavoratore della terra, salariato, colono, affittuario coltivatore diretto, ma la difesa degli interessi della grande proprietà alla quale vengono subordinati gli stessi interessi dell'impresa capitalistica. Infatti, la mozione d. c. elude, dietro affermazioni generali, le questioni contrattuali più acute ed urgenti, quali il diritto del contadino a restare sulla terra a tempo indeterminato, qualora osservi onestamente le clausole del contratto, il minimo di retribuzione annua garantito al contadino, il diritto all'indennizzo per le migliorie apportate dal contadino al fondo, la fissazione del principio che la quota di riparto nei contratti di mezzadria e colonia parziaria venga stabilita in base agli apporti del concedente e della famiglia colonica al processo produttivo, l'abolizione dai contratti delle regalie, *corvées*, prestazioni domestiche, il divieto del godimento separato del suolo da quello del soprassuolo, la definizione economica-giuridica dell'«equo affitto», ecc. Abbiamo visto in questi anni come gli accordi provvisori intervenuti, in conseguenza dell'azione dei contadini per migliorare a favore di questi i contratti fascisti, abbiamo incontrato la resistenza accanita dei proprietari ad applicarli, anche quando avevano forza di legge. La riforma agraria deve porre un termine a questa situazione; ma la mozione d.c. è lungi dal convenire col nostro punto di vista. Essa è ispirata al diritto quiritario.

Abbiamo voluto fare solo alcuni rilievi generali al documento d.c. Esso si presta ad una critica ampia. Questa critica la faremo. Ma è nostra opinione che la critica più efficace debbano farla i Comitati per la terra, i quali hanno precisamente il compito di impedire che la riforma agraria diventi una truffa della truffaldina maggioranza parlamentare d. c.

Non si scardina un vecchio ordinamento, cui sono legati interessi ai quali il partito dominante è tutt'altro che estraneo, con i mezzi che ci offre la mozione d.c., escogitati dagli stessi uomini che sono interessati alla difesa di quell'ordinamento. A compiti nuovi occorrono talora forze nuove. Siamo proprio in un momento in cui occorre fare appello all'intervento delle forze nuove, intervento decisivo per la effettuazione delle grandi riforme.

RUGGERO GRIECO

L'ANTISOVIETISMO SOTTO PROCESSO NEGLI STATI UNITI

Wallace accusa Marshall di non volere l'accordo con l'URSS

Truman smentisce l'invio di armi al Blocco Occidentale

WASHINGTON, 13. — Nel corso di una conferenza stampa Truman ha smentito categoricamente le notizie secondo cui egli starebbe preparando un messaggio al Congresso per chiedere un programma di «affitti e prestiti» inteso a fornire di armi le sedici nazioni aderenti al piano Marshall.

Interrogato sullo scambio di note avvenuto tra Molotov e l'ambasciatore a Mosca Bedell-Smith, Truman ha rifiutato di fare alcuna dichiarazione al riguardo affermando che Marshall con la sua dichiarazione di ieri «ha già reso molto esattamente l'intera situazione». Il Presidente ha poi affermato che lo scambio di note tra U.R.S.S. e Stati Uniti «non ha aumentato le sue speranze personali per la pace, in quanto i problemi fondamentali restano immutati».

Manovra elettorale?

Tra l'altro Truman ha espresso la sua decisa opposizione a qualsiasi provvedimento inteso a porre nell'illegalità il Partito comunista negli Stati Uniti.

Sulle dichiarazioni di Marshall pronunziate ieri in merito alla portata dei colloqui Smith-Molotov, la stampa reazionaria americana ed inglese si è gettata precipitosamente interpretando le parole del Segretario di Stato degli Stati Uniti come una improvvisa marcia indietro del Dipartimento di Stato di fronte all'atteggiamento sfavorevole dei circoli politici aderenti al Blocco occidentale. Il «New York Herald Tribune» in una corrispondenza da Washington scrive che secondo il Dipartimento di Stato la nota rimessa da Bedell Smith a Molotov non doveva oltrepassare i limiti di una manovra diplomatica elettoralistica. La pubblicazione invece da parte dell'Unione Sovietica dello scambio di note ha portato il dibattito sui problemi della pace dinanzi all'opinione pubblica mondiale.

Il gesto sovietico pone irrimediabilmente il governo americano di fronte a gravi responsabilità. Questo fatto veniva sottolineato oggi dal candidato presidenziale del terzo partito americano Henry Wallace il quale «ha accusato il Segretario di Stato Marshall di volere la continuazione della guerra fredda tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica e di aver dissipato le speranze di pace di entrambi i paesi».

Precisazione su Marshall

Non mancano però coloro che osservano che «anto le dichiarazioni di Marshall quanto le dichiarazioni di Truman, che a quelle ha fatto riferimento, non contengono un rifiuto della proposta di trattative con l'Unione Sovietica. Questo rifiuto finora appare più nella interpretazione della stampa reazionaria che dal testo ufficiale della conferenza stampa tenuta ieri dal Segretario di Stato. Difatti Marshall ha dichiarato di non avere affatto «l'intenzione di iniziare trattative bilaterali con l'Unione Sovietica su *questioni che interessano altri governi*». Il Segretario di Stato sembra così non escludere la possibilità di iniziare trattative bilaterali per questioni generali, che cioè non rientrino nella competenza specifica degli organismi che sono stati creati a tale scopo. In particolare per esempio, per il problema della Germania, il Consiglio Alleato di Controllo a Berlino, il Consiglio dei Sostituti per il Trattato di pace austriaco ecc.

Ciò che comunque è finora accertato, è l'atteggiamento sfavorevole che di fronte alla prospettiva di una possibilità di riavvicinamento tra URSS e Stati Uniti hanno assunto i governi e gli ambienti responsabili di Londra e di Parigi. La pubblicazione della nota sovietica ha fatto cadere la maschera della cosiddetta terza terza internazionale. Rifiutandosi di fare un gesto qualsiasi che dimostri all'opinione pubblica che essi vogliono effettivamente la pace, Bevin e Bidault hanno scoperto il loro giuoco.

Riferendosi alle dichiarazioni fatte ieri da Bevin ai Comuni, il «Daily Express» di Londra afferma «non basta dire come ieri Bevin ai Comuni che in *certe* circostanze la pace è impossibile: ma bisogna invece agire». L'autorevole giornale conservatore londinese rileva come l'opinione pubblica segua con disappunto l'attuale andamento degli avvenimenti internazionali, perchè anche se si può concedere che Marshall abbia le sue ragioni nel comportarsi come si comporta, ciò non toglie che l'opinione pubblica vede la situazione in una maniera molto semplice.

E cioè, continua il «Daily Express», in questa maniera: «Come si può arrivare ad una sistemazione se America e Russia non si incontrano per discutere? E come si può arrivare a questo se non c'è una delle parti che invita e l'altra che accetta? Sarà forse necessario qualche agente esterno per ridare fluidità alla situazione» e il giornale londinese auspica che la Gran Bretagna assuma quel ruolo che la sua tradizione le dà diritto di assumersi, di fare cioè la intermediario. In realtà è proprio alla impossibilità per Bevin di assumere ogni tale ruolo, che è dovuta la reazione del Foreign Office visibilmente contraria ad un riavvicinamento americano-sovietico. Un semplice scambio di note tra Mosca e Washington è valsa a dimostrare come il blocco occidentale sia uno strumento di guerra, capace di vivere solo sulla psicosi bellicista artificialmente creata dai circoli guerrafondai delle capitali europee, e non già una terza forza che possa fungere da mediatrice tra le due grandi potenze.

Quanto alle reazioni di Mosca si apprende che la stampa sovietica ha riportato le dichiarazioni di

(Continua in 4.a pag., 7.a colonna)

Il Blocco di Bruxelles si sente "abbandonato„

Il disappunto dei 5 di Bruxelles per la mancata garanzia militare americana

LONDRA, 13. — Nei circoli politici londinesi viene rilevato il crescente disaccordo in seno alla Conferenza delle sei Potenze sull'avvenire della Germania. Questo avviene, a detta degli osservatori, perchè nessun punto controverso fra gli americani, da una parte, e la Francia e i paesi del Benelux, dall'altra, potrà tanto facilmente essere superato dopo che i capi del Congresso americano hanno deciso di negare qualsiasi aiuto su basi di «affitti e prestiti» ai paesi firmatari del Patto di Bruxelles.

Mentre è ufficialmente la questione della Ruhr quella che ostacola le discussioni, la verità sembra invece essere che i delegati francesi e del Benelux sono oltremodo irritati resistono a tutte le insistenze americane perchè sia rapidamente risolto il problema tedesco e questo perchè sono dominati dal problema cruciale costituito dalle garanzie militari che l'Unione occidentale ha chiesto.

ad alcuni ufficiali jugoslavi. Quindi il Governo jugoslavo critica l'atteggiamento assunto dai membri italiani della commissione mista d'inchiesta i quali si sono sforzati di dimostrare che la linea di frontiera non deve essere quella che è stata tracciata in relazione al trattato di pace. I membri italiani di questa commissione non hanno voluto continuare i lavori, dichiara il Governo jugoslavo, nonostante il tentativo fatto da questo per venire ad una determinazione dei fatti. Il Governo jugoslavo così conclude il suo memorandum: «Il Governo della Repubblica federativa popolare jugoslava respinge ogni responsabilità per tutti gli incidenti che potrebbero aver luogo in avvenire a seguito di violazioni della frontiera così come essa è provvisoriamente fissata da parte degli organi di frontiera italiani e le considererà come ulteriore tentativo di violazione della sovranità della Repubblica federativa popolare jugoslava».

Memorandum jugoslavo sull'incidente di frontiera

BELGRADO, 13 — Il Ministro degli Esteri jugoslavo Simic ha consegnato un memorandum del suo Governo all'Ambasciatore italiano De Martino sull'incidente di frontiera di Rauna di Lulco. Dopo aver criticato il memorandum italiano del 5 maggio a proposito dello stesso incidente il Governo jugoslavo dichiara in questo suo memorandum che il Governo italiano tende ad inasprire la situazione alla frontiera provvisoria italo-jugoslava.

Nel suo memorandum il governo jugoslavo dichiara che nell'incidente di Rauna di Lulco è stata violata da una pattuglia italiana la frontiera jugoslava compiendo una penetrazione di 60 metri e non fermandosi all'«alt» comandato dalle guardie di frontiera jugoslave. Tale fatto, sempre secondo il memorandum jugoslavo, è stato confermato il giorno appresso dell'incidente dall'ufficiale che comandava la pattuglia italiana

Alta onorificenza polacca al compagno Ambrogio Donini

Il presidente Bierut sottolinea il grande valore dell'opera svolta a Varsavia dall'ambasciatore Donini

VARSAVIA, 13. — L'Ambasciatore d'Italia prof. Ambrogio Donini che rientrerà fra pochi giorni a Roma è stato ieri pomeriggio ricevuto in visita di congedo dal Presidente della Repubblica Polacca Boleslaw Bierut, il quale ha insignito il prof. Donini del Gran Cordone dell'Ordine della Rinascita di Polonia (Polonia Restituta di Prima Classe). Questa decorazione è la più alta che mai sia stata concessa ad un ambasciatore accreditato a Varsavia.

La stampa di Varsavia pubblica con grande rilievo ampi resoconti della cerimonia che ha assunto un particolare significato di amicizia fra Polonia e Italia. La consegna dell'onorificenza è avvenuta solennemente alla residenza del Presidente Bierut.

Il Presidente Bierut ha pronunciato nell'atto della consegna del Gran Cordone della Rinascita Polacca allo Ambasciatore Donini un discorso in cui ha particolarmente sottolineato il grande valore dell'opera svolta dal prof. Donini per stringere ancor più saldi legami di amicizia fra la nazione italiana e la nazione polacca. «La tradizionale amicizia — ha detto il Presidente Bierut — delle nostre nazioni può divenire una base per il mantenimento della pace in uno spirito di democrazia, di giustizia e di generale sicurezza. Questa amicizia sarà pure fonte di ricchezza e di benessere per le nostre due nazioni».

Lo stesso desiderio di amicizia e di collaborazione polacca-italiana ha espresso, nel suo discorso di risposta, l'Ambasciatore Donini il quale a proposito delle realizzazioni della nuova Polonia ha detto: «In poco più di un anno durante la mia missione a Varsavia ho visto svilupparsi a passi giganteschi la vita industriale, economica e culturale della nuova Polonia democratica e popolare che si risorta dalle rovine della guerra per affermarsi rapidamente come una delle più promettenti e più prospere nazioni di Europa».

A proposito delle relazioni polacco-italiane l'Ambasciatore Donini ha quindi affermato «I rapporti di cordiale amicizia e di proficui scambi commerciali che si sono rannodati fra i nostri due popoli costituiscono una delle più sicure garanzie per le masse popolari di Europa. Nell'opera di difesa della pace e di consolidamento della vera democrazia il popolo polacco e il popolo italiano non hanno che interessi comuni. Nulla potrà mai separare questi popoli che secoli di lotta comune per la libertà e per la giustizia hanno reso fratelli».

L'eccezionale riconoscimento dato all'opera svolta quale Ambasciatore della Repubblica Italiana al professor Ambrogio Donini viene intesa come un evidente atto di amicizia e simpatia nei confronti del popolo italiano

APPELLO AI DIPENDENTI PUBBLICI

Il Fronte rivendica la riforma della burocrazia

Si sono riuniti nei giorni scorsi, sotto la presidenza dell'on. Enrico Molè, la Presidenza e l'Esecutivo del Fronte Democratico delle Pubbliche Amministrazioni.

Dopo un ampio esame della situazione politica generale, si è rilevato come le elezioni abbiano confermato, per il metodo con cui sono state condotte dal partito al governo, la giustezza della posizione assunta dai dipendenti pubblici aderenti al Fronte a tutela della dignità e della indipendenza della funzione burocratica.

Il governo democristiano, pur monopolizzando in funzione elettoralistica le leve di comando della vita pubblica, non è riuscito tuttavia, come hanno dimostrato gli stessi risultati delle elezioni a Roma ed in altri centri dove lavorano grandi masse impiegatizie, a piegare la volontà di rinnovamento democratico dei dipendenti pubblici, i quali aspirano ad una amministrazione imparziale ed efficiente, che risponda del suo operato a tutto il popolo e che non sia strumento dei gruppi capitalistici.

Il Fronte Democratico delle Pubbliche Amministrazioni invita tutti i pubblici dipendenti a mantenersi uniti, ponendo come primo obbiettivo politico, nel quadro delle riforme di struttura sostenute dal Fronte Democratico Popolare quello di una riforma della burocrazia, che elimini la tuttora vigente legislazione fascista e renda concreti i principi affermati nella Costituzione, per cui i pubblici funzionari devono essere al servizio della Nazione e non del partito al governo.

AL DI FUORI DEL PARLAMENTO E IN DISPREGIO DEI SUOI SOCI

De Gasperi non ammette trattative per la formazione del nuovo governo

"E' il Presidente che deve scegliere i ministri„ affermano i democristiani Ma i saragattiani non sono d'accordo e vogliono i ministeri economici

Subito dopo la riunione della Direzione della D.C. e del Comitato direttivo del Gruppo Parlamentare democristiano — avvenuta ieri a Montecitorio — l'ufficiosa ANSA diramava un comunicato con il quale si affermava che «è stato affermato il principio tendente a un ritorno alla normalità e a dare ai vari Dicasteri la massima efficienza e coesione. In tale quadro è stato conferito ampio mandato al Presidente De Gasperi per la realizzazione delle modifiche da apportare al governo e ciò anche in conformità a quanto fissato dalla Costituzione secondo la quale è il Presidente del Consiglio a scegliere i Ministri e a proporli al Capo dello Stato».

E' questo il punto dolente della «piccola crisi». Si tratta infatti di stabilire se il governo deve essere presidenziale o cancelleresco — vecchio sogno di De Gasperi questo — oppure se esso deve essere un governo parlamentare di coalizione. Nel primo caso il Presidente, o il cancelliere, non fa nessun conto delle designazioni dei vari gruppi parlamentari ma sceglie direttamente i collaboratori che più gli fanno comodo. Nel secondo caso sono i Gruppi parlamentari della coalizione governativa che designano i loro rappresentanti al governo, dopo aver trattato per loro i posti che più gli si confanno. Naturalmente De Gasperi è per la prima via e vorrebbe ancor più umiliare, nella parte di comparse che già hanno, i suoi soci di governo. Questi, come è logico, chiedono invece esattamente la cosa contraria: di vedere cioè, nella coalizione governativa, aumentare il loro peso e la loro forza. Su questo si dibatterà, durante le trattative della «piccola crisi», oggi e domani, quando La Malfa e Conti, per il P.R.I., De Caro e Lucifero, per il P.L.I., Longhena e Montemartini, per il P.S.L.I., si incontreranno con il leader della Democrazia Cristiana.

Le decisioni di De Gasperi

Ieri, intanto, i due gruppi principali della coalizione governativa hanno studiato la situazione e formulato le loro richieste. I democristiani, come abbiamo già visto, si sono riuniti nel pomeriggio — dopo che nella mattinata De Gasperi s'era incontrato con i principali esponenti del suo Partito e, soprattutto, aveva ricevuto l'Ambasciatore italiano a Washington Tarchiani dal quale aveva avuto conforto e consiglio per le sue prossime fatiche ministeriali. La riunione democristiana terminava con la decisione che abbiamo più sopra illustrato.

De Gasperi inoltre proponeva, subito appoggiato dai suoi, la abolizione delle cariche di Vice Presidente del Consiglio (colpo questo a Saragat per l'*indisciplinato* contegno tenuto sulla questione della elezione di Sforza a capo dello Stato) e quella di Ministro del Bilancio: ministero che è stato definito da De Gasperi «creato per la persona dell'on. Einaudi». A De Gasperi veniva lasciato il compito di decidere quali dovessero essere i futuri Ministri D. C., e si diceva, negli ambienti democristiani, che De Gasperi avrebbe approfittato subito della concessione per nominare Ministro l'on. Piccioni, al quale veniva fatto l'addebito di non aver saputo controllare, quando si è trattato di votare per l'elezione di Sforza alla suprema carica dello Stato, sufficientemente il Gruppo parlamentare democristiano. In tal modo Piccioni verrebbe allontanato dalla segreteria del Partito e al suo posto andrebbe l'on. Taviani, sulle cui doti di energia De Gasperi fa molto affidamento.

Le richieste di Saragat

Le decisioni della direzione democristiana contrastano, e fortemente, con quelle che invece sono state prese dai comitati direttivi dei Gruppi di deputati e senatori saragattiani. I piselli, infatti, si battono per la formula del governo di Gabinetto e hanno affermato che non si possono, in un governo di coalizione, affidare tutte le responsabilità al Presidente del Consiglio. Pertanto i saragattiani erano favorevoli alla creazione di una specie di Cancelliere dello scacchiere, di tipo inglese, una specie cioè di Ministro del Bilancio con l'aggiunta di altri poteri di controllo sull'andamento amministrativo e finanziario.

(Continua in 4.a pag., 6.a colonna)

Questione di metodi

Un giornale informa che i signori Mc Call e Tomlinson eminenti scienziati americani hanno compiuto una visita minuziosa nelle regioni dell'Italia meridionale e delle isole per studiare le condizioni economiche del Mezzogiorno d'Italia «alla luce delle esperienze americane».

Pare che «due tecnici abbiano messo giù alcuni appunti ed abbiano risolto il problema meridionale in soli 17 punti. Dalle prime indiscrezioni fornite sembra però che sedici di questi 17 punti siano in definitiva di secondaria importanza e che la bonifica all'americana possa essere realizzata con l'attuazione di un solo punto fondamentale: «l'istituzione di una commissione mista italo-americana di tecnici per l'esame del programma da svolgere».

E perchè no? Facciamo addirittura un Parlamento misto. In esso potrebbero presiedere alla riforma agraria «alla distribuzione delle terre — forti della loro esperienza — «tecnici» delle piantagioni di cotone coltivate dagli schiavi negri del Sud. Le loro concezioni coinciderebbero perfettamente con quelle degli agrari e del governo democristiano il quale, dopo aver risolto il problema con alcuni miliardi inesistenti, ha continuato a risolverlo facendo massacrare alcuni contadini e poi ponendosi un «problema d'onore».

Ognuno d'altronde ha i suoi metodi. Noi pensiamo per esempio che, anche senza disturbare gli scienziati americani con la vista della miseria in cui languono le regioni meridionali, si potrà finalmente un paio qualunque di contadini russi e chiedere — sempre in base all'esperienza — un parere sul modo migliore di espropriare gli agrari, dividere la terra tra i contadini togliere le macchine agli speculatori e fare aumentare la produzione come pare — stando alle statistiche — che aumenti ogni giorno in misura grandiosa nel loro grande paese e in quelli circonvicini.

CENTOMILA LAVORATORI DELLA TERRA IN LOTTA

Tutto il Polesine è con i braccianti Gli agrari cominciano a capitolare

Due padroni arrestati per detenzione abusiva di armi e minacce - Non un solo crumiro in tutta la regione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ROVIGO, 13. — Due o tre giorni fa, quando già lo sciopero dei salariati e dei braccianti polesani stava per compiere la sua prima settimana, uno dei funzionari della Confida provinciale ha cacciato dal suo studio un agrario che suggeriva la resa, gridando: «Morissero anche tutte le bestie, ne me strafrego».

Quest'assurda parola d'ordine ha improntato tutta la condotta dei grossi proprietari di qui prima e durante i nove giorni di sciopero dei centomila operai della terra.

Lo sciopero non si sarebbe avuto se qui i grandi agrari, un pugno di uomini non amassero ancora considerarsi padroni assoluti dei lavoratori che sottostanno loro: mai, creatura i datori di lavoro sono caduti in tanie grossolane contraddizioni, per evitare l'accordo e per umiliare i lavoratori.

Le rivendicazioni dei lavoratori sono le più elementari. Si chiede soltanto di stanziare in un patto il trattamento salariale e la ripartizione dei prodotti già in atto, di regolamentare le disdette dei salariati, di impegnarsi a future trattative per un nuovo e definitivo rapporto di lavoro in pro dei contraenti.

Così la lotta ha assunto da parte dei datori di lavoro una tale forma di brutale primitività e di totale disprezzo di ogni costume democratico che assai presto attorno ai padroni si è fatto il vuoto.

Anche perchè i risultati del 18 aprile sono stati interpretati qui da gli agrari come il definitivo «stop» a qualunque forma di pressione dal basso; di fronte a ciò, gli stessi sindacalisti democristiani hanno reagito intendendo la necessità di opporsi a simile desiderio di sopraffazione; e forse in cuor loro hanno sentito nascere un dubbio di essere caduti in un madornale equivoco

Già da oggi molte delle più grosse aziende hanno ceduto acconsentendo alle proposte dei braccianti e dei salariati; ciò accade dove la fiorente politica non sorrasta l'affetto verso le proprie aziende e le bestie che muoiono di fame e dove è vivo ancora un minimo di solidarietà umana per la spaventosa miseria degli operai dei campi

Dove i padroni non si arrendono al buon diritto, la lotta si fa più viva e serrata: si rafforzano le squadre di vigilanza alle stalle ed ai campi si estende la solidarietà verso chi muore di fame si correggiono i pochi retrivi nemici di se stessi, nemici degli uomini nemici delle bestie

E' la fase finale dello sciopero ed è — mi si permetta l'espressione — un trionfante finale: proprio perchè muoiono i braccianti del Polesine lo amore per le aziende, l'amore per i propri fratelli lavoratori, l'amore per il bestiame.

Vi è stato stamane un bracciante a Canaro che ha restituito più di un quarto d'ora sotto la minaccia di un fattore spianatogli in faccia dal figlio di un padrone (Antonio Liberale, per la cronaca), il quale invitava il bracciante ad abbandonare il suo posto di vigilanza.

Un quarto d'ora sino che i carabinieri, chiamati da un compagno del bracciante, vennero ad arrestare il giovane padrone provocatore

Il Sindacato provinciale lavoratori tessili ha stanziato 50 mila lire per il fondo sottoscrizioni scioperanti

La Fraslinelle è stato arrestato un agrario perchè veniva trovato in possesso di due mitra, di quattro bombe e di numerose munizioni.

Vi sono in tutti i paesi uomini e donne che vanno a fare le otto ore di sorveglianza alla notte senza aver cenato e molte volte senza aver mangiato a mezzogiorno che un piatto di minestra.

Alle squadre partecipano dapprattutto gli artigiani, i piccoli commercianti, tutta la popolazione per impedire che gli agrari portino via le bestiame di notte.

E l'appoggio di tutti gli strati della popolazione alla lotta si è potuto constatare anche stasera nel corso di un grande comizio organizzato a Rovigo dalla CdL e dalla Federazione dei braccianti, al quale hanno partecipato migliaia di cittadini.

Tutti i casi di crumiraggio sono stati avvertiti pacificamente

Piccoli gruppi di crumiri erano stati trasportati su camion dal padovano e si trattava di lavoratori che non erano a conoscenza dello sciopero qui in atto.

ALDO TORTORELLA

La lotta dei "senza terra„ si allarga nella Val Padana e nell'Emilia

Arresto di sindacalisti - Sciopero in provincia di Pavia

Una serie di gravi provocazioni anticontadine, che tutto lascia credere siano state premeditate, ha avuto luogo in provincia di Mantova, dove vittoriosamente procede il grande sciopero dei braccianti in provincia di Modena e in provincia di Pavia dove l'agitazione dei braccianti va allargandosi.

In provincia di Mantova, a Bigarello, la Celere ha voluto dare il suo appoggio agli agrari bastonando numerose donne e alcuni braccianti. Le donne, in numero di circa 400, si erano radunate di fronte alla grande azienda Carpaneta, di proprietà del fratello dell'avv. Flamminghi, dirigente della Confida provinciale, per manifestare contro il tentativo del proprietario di far lavorare come crumiri cinque o sei profughi fatti giungere sul posto dal campo profughi di Dosso. Numerose contadine sono rimaste contuse: una di esse è stata buttata per terra sanguinante ed è stata poi ricoverata nel locale ospedale dove versa in gravi condizioni

Rappresentanti della Confederterra si sono recati immediatamente sul posto esigendo l'immediato ritiro degli agenti dall'azienda e il ritiro dei crumiri. La polizia si è vista costretta ad accogliere le richieste.

Più grave è stata la provocazione a Modena dove la situazione è assai tesa. In diverse zone della provincia gli agenti di polizia sono stati inviati contro i braccianti delle cooperative agricole che avevano iniziato la falciatura del fieno nelle terre demaniali. Braccianti che da più di cinquanta giorni erano disoccupati e che avevano trovato lavoro in questo modo sono stati braccati dalla polizia. Da vari centri giungono inoltre notizie di avvenuti fermi di dirigenti sindacali che per la loro contemporaneità si presentano come chiaramente ispirati dal governo D.C. A Nonantola sono stati fermati Durando Gilbertini, Segretario della Confederterra e Bozzoli Segretario della locale Camera del Lavoro. Perfino a Modena è stato fermato il Segretario della Federazione Braccianti

Il Comitato esecutivo della Camera del Lavoro si è immediatamente riunito nella tarda sera di ieri per declarare immediati provvedimenti: i lavoratori dei campi, delle fabbriche sono in vivissimo fermento e decisi a far rispettare tutti i propri diritti nel modo più risoluto

I lavoratori della provincia di Pavia, dal canto loro, sono già scesi in sciopero per rispondere alla provocazione di cui anch'essi sono stati oggetto. Anche qui cinque contadini sono stati arrestati, su denuncia di un agrario, in casa propria e alle sei di mattina da una squadra di agenti giunta nel paese di Mezzano Rebattone in assetto di guerra su tre camion

E' assai probabile che lo sciopero già in atto assuma proporzioni molto più vaste se le autorità non rilasceranno i lavoratori arrestati

DOMENICA IN ALTA ITALIA

Grandi sottoscrizioni per l'assistenza alle mondine

VERCELLI, 13 — Per iniziativa della Confederterra domenica prossima avrà luogo in tutte le province dell'alta Italia una giornata «Pro Assistenza Mondariso»

Si tratta di una giornata di solidarietà per raccogliere quanti più fondi possibili, perchè i Comitati di assistenza possano organizzare l'aiuto ai figli delle mondine e alle mondine stesse.

L'urgenza e la gravità dei problemi sono accentuate dalla recente rottura delle trattative per il contratto di lavoro, dovuta all'intransigenza degli agrari

Lo slancio di tutti i lavoratori nelle sottoscrizioni a loro favore assicurerà alle 194 000 mondariso la solidarietà della popolazione alla lotta contro gli agrari.